

# CO.SA.PU.

Comitato per la Salvaguardia del Patrimonio Urbano di Trieste

Via della Bellavista, 77 – tel.: 040.414956

34151 - Trieste

mail: [bruno.cavicchioli@alice.it](mailto:bruno.cavicchioli@alice.it) - [www.sostrieste.it](http://www.sostrieste.it)

---

Spett.  
Konrad  
Trieste

a.c.a.: dir. Dario Predonzan

Trieste, 3 maggio 2013

Caro Predonzan,

l'amico Pier Paolo Sancin mi incarica di inviarti la sottostante lettera. Spero che possiate trovare un po' di spazio in appoggio alla nostra oramai quattordicennale anno di lotta contro i mulini a vento in difesa dell'arredo urbano di Trieste.

Grazie e cordiali saluti,

Bruno Cavicchioli

Il Co.Sa.Pu. non è un comitato di salute pubblica di stampo rivoluzionario francese né un'istituzione tipo "Trieste bella e fiorita" ma è stato costituito per la salvaguardia dell'arredo urbano e per la tutela dei manufatti quali strade, vie, piazze, case, fontane e via dicendo. Sorto nel 1999 si prefiggeva di far rispettare le leggi di tutela allora esistenti, una per tutte la legge-madre Bottai del 1939 e quella successiva del G.M.A. del 1953 e, infine, il D.Lgs. 42 del 2004 corrente sotto il nome di "Codice Urbani". Formato da persone politicamente eterogenee (presidente è Bruno Cavicchioli, vice il prof. Pier Paolo Sancin e segretario Marcello Del Re), privo di supporti partitici e legali ha cercato di far convergere l'attenzione dell'opinione pubblica soprattutto sulla tutela del lastricato storico urbano che, alla fine del secolo scorso, aveva iniziato ad essere sistematicamente distrutto.. Questo lastricato, composto soprattutto da masegni derivanti da cave nostrane, forma – assieme agli edifici del centro – un tutt'uno dal lato artistico e storico ed il suo posizionamento trova una continuità dalla fine del 1700 sino al 1950. Era, allora, uno dei più bei ed estesi selciati d'Europa e lo confermano note di vari viaggiatori e scrittori dell'epoca in visita a Trieste. Per un secolo il costo elevatissimo di questi masegni veniva pagato in gran parte con una tassa, supportata dai negozianti e applicata alle merci in entrata nel Porto Franco che, allora, comprendeva la zona teresiana, quella romana, la Barriera Vecchia e poi quella Nuova (Piazza Garibaldi). Tutte le notizie inerenti il loro posizionamento, le regole estetiche ed i costi di queste pietre si possono trovare facilmente presso l'archivio storico del Comune. Nel corso di questi anni il comitato, nel quale sono transitate varie persone, ha organizzato una mostra-denuncia in Galleria Tergesteo, un calendario illustrante le distruzioni effettuate, consegnato al sindaco Dipiazza il premio "Vandalino d'Oro", distribuito manifestini, indetto conferenze stampa, presentato un progetto di salvaguardia steso da architetti, inviato centinaia e centinaia di lettere di

denuncia al Presidente della Repubblica, a vari ministeri, agli assessorati regionali, ai sindaci, agli assessori, ai consiglieri regionali, provinciali e comunali ed altre autorità in primis alla Direzione Regionale ai Beni Architettonici ed alla Soprintendenza, ai Carabinieri oltre ad aver effettuato una decina di denunce in Procura della Repubblica ed alla Corte dei Conti: la sensazione finale è di essersi trovati di fronte ad un muro di gomma! Sembra di vivere in un manicomio dove, peraltro, i pazzi non sono i cittadini. Lentamente alcuni comitati ed associazioni si sono affiancati al nostro sforzo di costringere le istituzioni a rispettare le leggi. Tra i media, ad onor del vero, bisogna annoverare l'azione del Piccolo che ha supportato e, alcune volte, dato risalto alle nostre iniziative. I contatti con l'amministrazione comunale ci sono stati già dall'inizio ed i vari assessori, succedutisi negli anni, non sono andati però oltre le assicurazioni che avrebbero operato al meglio. Il disastro della distruzione dissennata dei masegni partì già negli anni ottanta quando, nei pressi della Portizza, si diede il via alla distruzione successiva; il colpo ufficiale del piccone demolitore si ebbe all'inizio del 2000 quando Illy ed il suo vice Damiani vennero ripresi dal Piccolo in Piazza Unità intenti a picconare il suolo che, da allora, si è più volte sollevato grazie anche all'imperizia degli ingegneri ed architetti del Comune, che né la Procura e né la Soprintendenza sono riusciti a far desistere dalla programmata distruzione di un bene unico, patrimonio della storia della città.

Ma, oltre a questo, sussiste un danno erariale, perché i pesanti lastroni sono stati rivenduti dalle ditte in mezza Italia e senza scordare quello ecologico, perché le piastrelle andate a sostituirli sono state levate inutilmente da innumerevoli cave arrecando un danno all'ambiente.

Il Comune, inoltre, nei due depositi pressoché vuoti dove – a sua detta – i masegni verrebbero amorevolmente custoditi, non tiene un libro di carico/scarico. Il richiamo fatto innumerevoli volte dal Co.Sa.Pu. al fatto che a Capodistria, Pirano, Buie, Schio, Bari, Verona, ecc. i componenti i lastricati vengono numerati, catalogati e rimessi a posto ha suscitato al massimo qualche sorriso di supponenza. La politica, come detto, continua ad essere assente: una mozione della consigliera Rosolen a tutela del patrimonio lapideo è stata nei giorni scorsi vergognosamente respinta dai componenti la maggioranza di centro-sinistra: scioccamente si è votato per partiti e non nel merito. Un'idea completa del tutto si può avere consultando il sito del Co.Sa.Pu.: [www.sostrieste.it](http://www.sostrieste.it)